

Il granaio

Sono il granaio della casetta dei Becchi. Sono nato piccolo e umile, sempre disposto a offrire il meglio di me stesso.

Ero formato da tre scompartimenti. Il più grande per le pannocchie di granoturco, i sacchi di frumento; gli altri per la paglia e il fieno.

Noi granai impariamo un'unica lezione che guida tutta la nostra esistenza: ricevere e donare.

Fino al termine dell'estate accogliamo e custodiamo il miracolo del raccolto. Durante l'inverno restituiamo tutto: un anticipo di pane e latte profumati.

Ho sempre compiuto il mio dovere con generosità. Finché non arrivarono i giorni terribili della carestia: «Il tempo della grande paura».

Brinate in primavera, poi una lunghissima siccità. I raccolti andarono perduti. Le mie riserve si assottigliarono paurosamente. Dal mio punto di osservazione, vidi che nei paesi intorno c'era la fame, la fame vera, quella che faceva trovare i mendicanti morti nei fossi.

Ogni giorno incrociavo gli occhi pieni di apprensione di Mamma Margherita. Era rimasta vedova

da pochi mesi e si trovò sulle braccia la famiglia proprio in quella stagione stregata. In casa aveva la suocera inchiodata su una poltrona, Antonio, 9 anni, figlio di un matrimonio precedente di suo marito, e i suoi due bambini, Giuseppe e Giovanni di 4 e 2 anni.

Assistetti al giorno terribile, quando i sacchi di frumento e granoturco si afflosciarono completamente vuoti. Quel giorno i bambini non avevano mangiato nulla. Margherita, senza sgomentarsi, disse: «Vostro padre, morendo, mi disse di avere confidenza in Dio. Inginocchiamoci e preghiamo». Anche il mio vecchio cuore di legno e mattoni pregò con tutta la sua forza. Perché un granaio vuoto non merita di vivere. È una cosa inutile. Piombai nel buio e nel silenzio. Nessuno saliva da me sulla traballante scala di legno.

Dopo una breve preghiera, Margherita si alzò e disse: «Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi». Con l'aiuto di un vicino andò nella stalla, uccise un vitellino, ne fece cuocere una parte e sfamò la sua famiglia. Dio pensò anche a me, in qualche modo. Mamma Margherita

La storia

«Nell'anno 1817», racconta don Bosco, «i raccolti dell'annata, unica nostra risorsa, andarono falliti per una terribile siccità; i commestibili giunsero a prezzi favolosi. Ognuno può immaginare quanto abbia dovuto soffrire e faticare mia madre in quella calamitosa annata» (*Introduzione alle Memorie dell'Oratorio*).

fece venire da paesi lontani dei cereali a carissimo prezzo che furono accuratamente immagazzinati dentro di me. Quanto fui fiero e attento di custodire tutta la speranza della famiglia Bosco. Sono passati tanti anni e il mio vecchio coro scricchiola da tutte le parti.

Anche se sono solo un umile granaio non riesco a dimenticare le parole di quella donna coraggiosa. Anche perché il marmocchio di casa, Giovannino, diventato don Bosco, le ripeteva ogni autunno ai ragazzi che portava qui da Torino: «Vostro padre, morendo, mi disse di avere confidenza in Dio. Inginocchiamoci e preghiamo».



Disegno di Cesar